

Spoudógelos. Forme del ridere nel mondo antico.

Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici,
Aula Geymonat, 11-12 maggio 2023




 Università
Ca' Foscari
Venezia
 Dipartimento di Studi Umanistici
 Dottorato in Scienze dell'Antichità delle
Università di Venezia, Udine e Trieste

Spoudógelos.
Forme del
ridere nel
mondo antico

11-12 maggio 2023
 Aula Geymonat
 Malcanton-Marcorà
 Università Ca' Foscari
 Venezia

Il convegno ha avuto luogo nelle giornate dell'11 e del 12 maggio 2023 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici (aula Geymonat, Malcanton-Marcorà) ed è stato dedicato alle forme e alle modalità del ridere nel mondo antico in diversi ambiti disciplinari, suddividendosi in quattro sessioni separate: ciascuna di esse poi accompagnata, come d'abitudine, da una discussione comprensiva di osservazioni e domande riguardanti l'intervento dei relatori. Il convegno, a cura di Lorenzo Colle e Francesco Ischia (entrambi dottorandi in Scienze dell'Antichità presso le Università di Venezia, Udine e Trieste), si è avvalso di istanze aperte e diverse dal punto di vista metodologico e disciplinare, al fine di delineare, di volta in volta: le modalità iconografiche volte alla rappresentazione del riso o del comico; le relazioni intercorrenti nel rapporto tra rito, sacro e comico, con particolare attenzione a una dimensione antropologica e storico-religiosa; le caratteristiche del comico e dell'umoristico nella cultura letteraria greca, nei suoi contesti e nella sua dimensione diacronica; le strategie sottese ai meccanismi del comico e della derisione nel discorso politico, storico e oratorio sia in ambito greco che romano. I lavori sono stati aperti dagli organizzatori, che, approfondendo alcuni modelli interpretativi teorici e semiotici, hanno delineato una prima panoramica del dibattito relativo al comico, al riso e soprattutto alle diffe-

renze che distinguono nettamente tali elementi, con particolare attenzione alle metodologie che devono svilupparsi in relazione ad essi.

Di seguito, viene riportato sinteticamente l'oggetto di ciascun intervento, inserito nel quadro della rispettiva sessione.

Prima sessione: riso e comico nell'iconografia e nella cultura visuale, con interventi di Ludovico Rebaudo (Università degli Studi di Udine) e Monica Baggio (Università degli Studi di Padova).

Nel corso del primo intervento, intitolato *Immagini del ridere nella tradizione antica. Uno sguardo d'insieme*, Ludovico Rebaudo dopo aver definito i tratti facciali propri di una fisiologia del ridere (semichiusura degli occhi ed elongazione delle palpebre verso l'esterno; gonfiore degli zigomi; contrazione verso l'esterno degli angoli della bocca e formazione delle pieghe nasolabiali; apertura della bocca, ostensione dei denti; occasionale ostensione della lingua, emissioni sonore), ne ha ricercato la presenza nell'iconografia della tradizione antica, determinando un ordine di rilevanza nella loro apparizione (dagli angoli della bocca arretrati, alla lingua sporgente) e ha posto un primo criterio empirico, secondo cui sarebbe necessaria la presenza di almeno due di tali elementi per identificare un vero e proprio «volto ridente». È comunque bene prestare attenzione, ha ribadito Rebaudo: non tutte le raffigurazioni di individui con bocca aperta e denti visibili raffigurano ridenti (non sta certo ridendo, ad esempio, il *Lacoonte* del famoso gruppo scultoreo di Agesandro, Polidoro e Atanodoro di Rodi né il *Barbaro ferito* del Grande sarcofago Ludovisi), e bisogna espungere – in questo quadro – anche le tanto discusse rappresentazioni del cosiddetto 'sorriso arcaico'. Chi è, dunque, che ride? L'intervento di Rebaudo ha individuato due tipologie di gruppi, principali e secondari: i gruppi principali comprendono Gorgoni (e altri esseri e demoni minori), Satiri, Sileni, attori e maschere comiche, per lo più figure legate al culto dionisiaco; i gruppi secondari donne, infanti e ridenti occasionali, come ebbri, mendicanti e attori. La conclusione ha così formulato una regola valida per la stragrande maggioranza delle rappresentazioni iconografiche antiche: ridono solo gli individui «marginali» (inclusi donne e bambini). Rebaudo dunque ne deduce una fondamentale svalutazione sociale relativa al riso, se è vero che l'iconografia dell'uomo adulto (che non è visualizzato né come sregolato, né come immaturo) non è mai condotta secondo i segni dell'ilarità o di una posa gelastica.

Il secondo intervento di Monica Baggio, intitolato *Vasi da ridere. Le forme, le immagini*, si è focalizzato su un corpus specifico di immagini vascolari attiche e magnogreche per individuare quei segnali iconici in grado di suscitare il riso e l'ilarità dell'osservatore antico. La risata scaturisce da un'alterazione inaspettata al normale codice figurativo: essa può riguardare sia le convenzioni di rappresentazione, sia quanto contenuto nell'immagine in sé. Al primo tipo appartengono alcune categorie di giochi iconografici, come le riproduzioni di occhi e nasi sui bordi delle coppe (cosicché esse creino, se accostate al viso, un effetto comico) e l'inversione voluta e ricercata del rapporto tra cornice e contenuto, che produce un effetto straniante e perciò comico. Al secondo tipo appartengono le grottesche caricature di figure concernenti le diverse dimensioni del quotidiano, del sacro o del mito. L'intervento di Baggio ha perciò preso avvio dalle famose "coppe a occhioni", tra cui la *kylix* attica a figure nere di Exechias e quella del pittore di Oltos, fino ad arrivare a rappresentazioni di satiri (in una coppa attica a figure rosse ne è ad esempio raffigurato uno intento a tuffarsi in un cratere pieno di vino; in uno *psykter* attico a figure rosse è riprodotto un satiro itifallico e così via), di Odisseo (dallo *skyphos* cabirico con Odisseo e Boreas, al vaso cabirico con Odisseo e Circe, fino all'*oinochoe* apula con Odisseo in compagnia della ninfa Calipso) e di svariate scene fliaciche (come nel cratere a campana proto-apulo in cui viene appunto rappresentata una scena fliacica, forse parodia dello *Ione* euripideo).

Seconda sessione: riso rituale, ridere degli dèi: uno sguardo antropologico, con interventi di Andrei Murashko (Dottorato Università di Venezia, Udine, Trieste) e Francesco Remotti (Università degli Studi di Torino).

Il primo intervento della seconda sessione, *Umorismo attraverso i geroglifici: il ridere nell'antico Egitto (con particolari riferimenti all'epoca ramesside)* ha trattato del ridere e dell'umorismo nell'antico Egitto. Dopo aver delineato alcuni principi della scrittura geroglifica determinanti ai fini di comprendere i giochi di parole in essi presenti, Andrei Murashko si è dapprima focalizzato sull'iconografia funeraria e sulle rappresentazioni tombali che spesso riportano immagini del quotidiano in grado di suscitare il riso per la loro forte vivacità: la loro ragion d'essere è determinata dalla volontà del committente di riprodurre, per il defunto, i tratti più autentici della dimensione esistenziale. Oggetto di analisi sono stati poi anche i molti papiri, le rappresentazioni su *ostraka* e alcuni artefatti materiali (tra cui il piccolo sasso che reca l'anti-magrittiana dicitura *ky inr Sri*, ovvero, appunto, "un altro piccolo sasso"). Luogo d'indagine per approfondire il rapporto esistente tra comico e sacro sono state anche riproduzioni parodiche della lingua dei testi religiosi, rese evidenti dalla cultura geroglifica para-letteraria. Viene così visualizzato un metodo per distinguere il cosiddetto "riso rituale" da un umorismo quotidiano di tipo non religioso: i testi presentati, appartenenti al periodo dei Ramessidi (dinastie XIX e XX) permettono di evidenziare come fosse possibile ridere degli dèi, senza per questo allontanarsi dagli ambiti della religione egizia. A tal proposito, si è citata l'affermazione di Edward F. Wente (*The literature of ancient Egypt*, 2003), secondo la quale una tale dicotomia tra l'umor più spinto (una forma di comico che riguarda anche gli dèi) e un approccio serio alla religiosità caratterizza l'era; e ampio spazio ha ricevuto la famosa definizione di riso rituale di Bachtin (*L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, 1965), il quale sostiene come nel folklore dei popoli primitivi fossero presenti culti comici che deridevano e bestemmiavano la divinità, mediante il cosiddetto riso rituale: così come infatti esistevano miti seri accanto a cui si collocavano miti comici e ingiuriosi, così vi erano eroi cui si accompagnavano i loro sosia parodici.

Il secondo intervento della seconda sessione, intitolato *Le religioni del ridere*, è stato presentato da Francesco Remotti, senza dubbio uno dei grandi maestri dell'Antropologia contemporanea (e non solo italiana) che ha trattato, nel corso della sua carriera, i vasti temi della parentela, del dibattito strutturalista e post-strutturalista, della nozione di «antropopoiesi», della definizione del concetto di cultura e di quello dell'identità. Una ricerca, quella di Remotti, condotta mediante un approccio sempre vivo e mai scontato – anche per quanto riguarda i dibattiti di più stretta attualità. Sua è la concezione e, in parte, la realizzazione dell'ormai fondamentale studio *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi* (Bologna 2020), in cui definisce il concetto critico (ripreso appunto nel titolo del suo intervento) di *joking religions*, in analogia con la famosa etichetta di *joking relationship* ideata dall'antropologo A. Radcliffe-Brown. Il vaglio e l'analisi delle consuetudini culturali che articolano il rapporto tra il fenomeno del riso e la sfera del sacro permettono di porre l'attenzione, per esempio, sull'imposizione propugnata dal Dio di Israele ad Abramo e Sara, affinché le manifestazioni del ridere fossero espunte e rese abiette mediante quello specifico «patto» o «alleanza» (*berit*) religiosa dal carattere programmatico e fondativo. Parimenti, in tale ottica, si sono posti in effetti i tre monoteismi di stampo abramitico. Tuttavia, al di là di questi modi di intendere la relazione tra sacro e riso – e osservando altri tipi di religioni e religiosità – è possibile riscontrare come avvalersi del fenomeno del riso, accettandolo e inserendolo nel fatto religioso (tramite, ad esempio, statuti regolamentati interni alla prassi del rito o modalità di circoscriverlo a figure divine, come il *trickster*, o momenti e spazi precisi come l'inverno o la notte), possa, in ultimo, restituire l'esperienza religiosa a una dimensione umana e partecipabile.

Terza sessione: comico e umorismo nella cultura letteraria greca, con interventi di Federico della Rossa (Dottorato Università di Venezia, Udine, Trieste) e Tommaso Braccini (Università degli Studi di Siena).

Con il primo intervento della terza sessione, *“Cosa diranno i signori dell’Istmo?”: l’umorismo di Pind. fr. 122 M.*, Federico della Rossa ha preso in considerazione il carne simposiale (*skolion*) relativo a una scena di banchetto in cui si celebra un’offerta di prostitute (definite nel greco di Pindaro ξυναῖς γυναιξίῃν, v. 15) da parte di Senofonte di Corinto, nel contesto del culto di Afrodite. Per tale frammento è possibile adottare una chiave di lettura umoristica, in primo luogo a partire dalla considerazione delle caratteristiche più tipiche del banchetto, connotato da gioia e piacevolezza; e, secondariamente (ma non per importanza), analizzando la formula o stacco o esitazione dei vv. 13-15 come una reticenza sì funzionale – come spesso in Pindaro – a evitare tematiche inopportune e sconvenienti, ma rifunzionalizzata in senso comico. L’esitazione dei vv. 13-15 verrà allora a configurarsi come un espediente usuale riprogettato tuttavia per una situazione performativa in cui siano previsti scoppi di ilarità divertita da parte del pubblico effettivo del carne.

Il secondo intervento della terza sessione, *Facezie ritrovate: tradizioni (manoscritte e non) del Philogelos, con un’incursione sul Margite*, ha visto Tommaso Braccini occuparsi della raccolta di facezie e barzellette – il *Philogelos*, appunto, cui ha dedicato vari studi, traduzioni e commenti (tra gli altri, *Ridere sul sacro: sul vocabolario religioso del Philogelos*, 2016 e *Come ridevano gli antichi*, 2018). In questo caso i meccanismi del comico si configurano come alleati preziosi ai fini di una aumentata comprensione dell’ecdotta del testo stesso. La non canonicità di un’opera quale il *Philogelos* è alla base delle scelte dei copisti: le barzellette più semplici e accessibili sono state copiate nella stragrande maggioranza dei testimoni (o, addirittura, in tutti), così come si può riscontrare il consenso degli stessi nel caso di quelle storielle in cui sono presenti figure comiche il cui successo non subisce variazione di sorta (ad esempio, lo *scholastikòs*) o i cui meccanismi del ridere siano applicabili a luoghi e tempi differenti. Se ci si volge a considerare anche testimoni indiretti, è possibile osservare come alcune facezie possiedano analoghi folklorici in culture anche lontane, come quelle del Vicino Oriente. Nel caso del perduto *Margite* di attribuzione omerica (opera considerata primo esempio di letteratura comica occidentale), è proprio il confronto con alcuni motivi folklorici (ad esempio quello dello sciocco che non sa cosa fare nel corso della prima notte di nozze) a offrire la possibilità di sopperire alle difficoltà e alle mancanze della tradizione testuale, consentendo inoltre di apprezzare e chiarire ulteriori questioni legate all’interpretazione del testo.

Quarta sessione: Meccanismi del comico e della derisione nella vita politica, con interventi di Maria Serena Chiodo (Dottorato Università di Salerno), Cristiano D’Orsi (Dottorato Università di Venezia, Udine, Trieste) e Francesca Boldrer (Università degli Studi di Macerata).

Il primo intervento della quarta sessione analizza il tema dello σκῶμμα e [del] γελοῖον *nella teoria politica di Plutarco* (Praec. 803 CE), esaminando il ruolo della derisione nel contesto della retorica e della formazione etico-politica dei membri della classe dirigente delle città greche in epoca romana. Muovendo dal raffronto tra gli *exempla* dei *Praecepta gerendae rei publicae* e quelli delle *Vite* plutarchee, e dal confronto con le teorie aristoteliche e paripatetiche afferenti all’ambito del comico, Maria Serena Chiodo ha indagato il giudizio di Plutarco relativo alla derisione nella sfera dell’educazione retorica. Il Cheronese sembra ammettere l’uso dell’umorismo, ma solo se volto a specifiche pratiche comunicative e nelle occasioni, e secondo i modi, in cui appare privo della possibilità di nuocere ad altri. Dall’attento ed esaustivo esame condotto sulle figure di Focione, Demostene e Cicerone il confronto volge a favore del primo personaggio: nel corso della pratica retorica di Focione, l’uso «etico» dell’umorismo si configura come parte di una prassi moralmente fondata; al contrario, l’utilizzo, da parte di Demo-

stene e Cicerone, della derisione – se questa viene impiegata in forme eccessivamente corrose, intense o ricorrenti – appare come svantaggioso e disdicevole.

Il secondo intervento della quarta sessione ha come titolo «*postquam ad providentiam sapientiamque flexit, nemo risui temperare*» (Tac. Ann. 13.3.1). La ridicolizzazione delle risposte di Claudio a fenomeni di opposizione al suo principato. Nel corso di un'attenta messa in ri-analisi delle fonti riguardanti l'imperatore ridicolizzato per antonomasia (a partire dalla notissima *Apokolokyntosis* senecana), il contributo di Cristiano D'Orsi si concentra sull'osservazione di tre casi di reazione claudiana a minacce nei confronti della sua posizione imperiale: la condanna di Apio Silano (42 d.C.), quella di Valerio Asiatico (47 a.C.) e l'uccisione di Messalina insieme a Gaio Silio, suo amante (48 a.C.). Le fonti, pur descrivendo tali avvenimenti, non esitano a tratteggiare Claudio come una figura ricca di risvolti ridicoli e particolarmente incline all'inetitudine: la personalità dell'imperatore risulta deliberatamente distorta mediante un impiego massivo e programmatico di mezzi tali da suscitare, nel discorso storiografico, descrizioni in chiave umoristica. Si tratta, insomma, di una vera e propria operazione politico-letteraria consapevole, mirante ad attribuire ad altri la riprovazione e la responsabilità delle eliminazioni e delle scelte politiche più efferate; tale operazione è resa tuttavia opaca dalla lastra del ridicolo calata sugli eventi interni alla vita di Claudio dalle fonti storico-letterarie.

Nel terzo e ultimo intervento della quarta sessione, *Umoreismo e meccanismi comici nell'oratoria e nella poesia latina. Da Cicerone a Orazio satiro*, Francesca Boldrer ha preso in esame i rapporti riscontrabili tra Cicerone e Orazio relativamente all'utilizzo del riso e del mezzo umoristico volto a molteplici scopi: pungolare l'avversario, comunicare e diffondere insegnamenti, interessare il proprio pubblico. Non per nulla, nel *De oratore* (2, 216-290), Cicerone aveva rivolto grande attenzione all'umorismo, ratificandone la natura di *ars*. Orazio, non lontano da Cicerone dal punto di vista cronologico (ma da lui lontano per molti altri aspetti), gli era vicino ancor di più per le proprie convenzioni in materia di riso: oltre al riutilizzo di concetti chiave ciceroniani – come l'*utilitas* del comico da un punto di vista sociale: essa è utile sia a stimolare legami tra cittadini, sia ad attaccare l'avversario politico – la ripresa principale è afferente all'area semantica-terminologica, in cui spicca per entrambi la differenziazione tra *iocus* e *facetia*: il primo visualizzato secondo le caratteristiche della *aequalitas* e *perpetuitas*; il secondo, mediante le connotazioni dell'*acumen* e della *brevitas*. Ecco dunque che due autori apparentemente distanti (per generi letterari, interessi, vicende esistenziali), appaiono, a una più attenta disamina, accomunati da un medesimo interesse verso l'umorismo e i meccanismi del comico, sia che si tratti, come nel caso di Cicerone, di oratoria, sia che si tratti di poesia, come è invece per Orazio.

A lavori conclusi, è certo possibile affermare che, per la capacità di affrontare tematiche eterogenee e spesso caratterizzate da approcci differenti pur mantenendo ben visibile, e continuamente anzi evidenziando, il tema di base – il ridere nel mondo antico –, queste giornate di studio si sono certamente distinte, al di là dei diversi risultati raggiunti, anche per il vivo interesse mostrato da parte del pubblico nei confronti dei relatori e per la modalità stimolante e serena (anzi, mi si conceda, 'Serenissima'), in cui tali lavori si sono svolti. Una modalità discorsiva che – pur nella specificità di ogni indirizzo metodologico – si spera possa trasmettersi e mantenersi anche dopo l'eventuale pubblicazione e perfezionamento dei contributi qui presentati.